

**TERRA BRUCIATA**

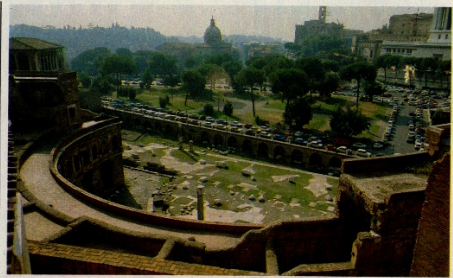
di Antonio Cederna

**O I FORI IMPERIALI O IL FORO DI NERVA**

Incredibile ma vero: nel centro monumentale di Roma è proibito fare scavi archeologici. Lo ha deciso la settimana scorsa la maggioranza pentapartita capitolina, concludendo la discussione sul bilancio 1986. I comunisti avevano presentato un emendamento perché venissero stanziati due miliardi per dare avvio agli scavi nel Foro di Nerva, dove la passata amministrazione aveva impiantato un cantiere per i primi lavori. L'emendamento è stato bocciato.

Perché? Perché siamo in via dei Fori Imperiali (ex via dell'Impero) e lo scavo, anche se in zona marginale che non interessa la sede carrabile, può essere un primo passo per quel grande progetto di cui da anni si parla, che ha come scopo finale l'eliminazione dello stradone tracciato negli anni Trenta tra piazza Venezia e il Colosseo facendo tabula rasa di un prezioso quartiere di impianto rinascimentale. È un progetto che prevede di riportare in luce nella loro interezza le antiche piazze di Traiano, Augusto e Nerva, per farne un grandioso parco archeologico da unire al Foro Romano, e che poi si congiungerà, attraverso la Passaggiata Archeologica, col futuro parco dell'Appia Antica: una grande operazione urbanistica che arricchisce il centro storico di uno spazio straordinario per la cultura, lo studio, il riposo, la contemplazione, ed elimina la peste del traffico che coi suoi miasmi contribuisce a sfarinare in gesso i marmi istoriati di archi e colonne.

Toccare via dell'Impero? Mai più: contro il progetto sono insorti i romanisti, i nostalgici, le vecchie cartadi, sono insorti sui maggiori quotidiani i critici d'arte, i forti della loro incompetenza in fatto di archeologia e urbanistica. Per loro il bene



Via dei Fori Imperiali a Roma, vista dall'alto.

culturale da conservare è l'asfalto, la "vita" è rappresentata dal rombo dei motori delle 60 mila auto che transitano ogni giorno per la

via: è un parco archeologico non è altro che una "necropoli". Le vecchie malformazioni futuristoidi son date a morire.

**DA LEGGERE  
SINDROME INGLESE**

Se nella notte di venerdì 25 aprile avesse appena appena piovuto, la redazione scientifica del settimanale inglese "Observer" avrebbe incominciato il suo libro ("Chernobyl. La fine del sogno nucleare", Mondadori, 248 pagine, 18 mila lire) così: «Era una notte buia e tempestosa...». A Chernobyl, naturalmente, che «si può considerare, fra le cittadine sovietiche, graziosa, benché polverosa».

Il libro sarebbe anche pieno di notizie interessanti, se non fosse per questa mania del romanzare che opacizza le tracce della credibilità. Ma lo sapeva anche Erodoto, quando scriveva che se i «serpenti alati di Arabia profittassero secondo la loro natura, gli uomini non potrebbero più vivere». Il lettore italiano ricaverà comunque grande conforto dal paragrafo "La Gran Bretagna", pagina 159 e seguenti: il confronto tra l'inefficienza informativa dei responsabili inglesi e quella dei nostri è a tutto vantaggio di questi ultimi. Ma mi è stato autorevolmente spiegato che questo fa parte del metodo giornalistico: se una questione è complessa, risolverla dando la massima colpa al proprio governo. Lì, nel Regno Unito, i Friends of the Earth o Greenpeace «si trovarono a volte perfino nell'insolita posizione di dover rassicurare la gente, in luogo del governo».

In ogni caso, anche se ci sono molte storie e aneddoti, non ci sono sciocchezze e il linguaggio tecnico è accurato. Mi sembra che questo libro serva soprattutto a convalidare il dubbio del chimico George Porter, premio Nobel nel 1987, riportato a pagina 46: «L'uomo non è ancora abbastanza cresciuto perché gli si possano affidare dei reattori nucleari».

CARLO BERNARDINI

**NATURA NOSTRA**

di Fulco Pratesi

**COLLINE DEL CHIANTI NOTIZIE INQUINANTI**

Lo chiamano già "il mostro di Scandicci" anche se l'unico legame che avrà con questo paese sarà solo quello di incenerire i rifiuti. Le colline del Chianti sono in subbuglio. Il consiglio provinciale di Firenze ha infatti approvato a maggioranza la costruzione di un impianto di incenerimento di monozee su una collina intatta tra Greve in Chianti e Passignano, a pochi metri

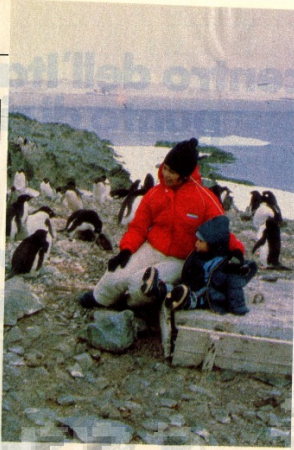


dai castelli di Verrazzano e di Vicchomaggio. L'impianto, progettato per trattare 200 tonnellate di rifiuti al giorno, oltre a essere un autentico pugno in faccia per chi conosce lo splendore e sapiente passaggio di questa parte d'Italia, provocherà un inquinamento che si ripercuoterà gravemente sulle caratteristiche organolettiche del vino Gallo (che qui si produce) per un raggio di molti chilometri: senza contare il sospetto che la combustione di materie plastiche emetta (è stato più volte documentato) la velenosissima diossina.

E non è tutto. Un simile impianto attiverà un traffico di spazzatura pari a una media giornaliera di un centinaio di camion, più quelli che verranno utilizzati per l'asportazione delle ceneri. Insomma si prospettano guai grossi. Non per nulla il consorzio dei produttori di vino e gli imprenditori agrituristici (l'agriturismo è qui la seconda fonte di reddito dopo il vino) sono molto preoccupati. Oltretutto, secondo i piani della Provincia, nei primi anni dal 1989, anno stabilito per l'entrata in funzione dell'impianto, si eseguiranno sperimentazioni. Anche queste previsioni incontrano una forte opposizione nella zona.

Dopo una conferenza stampa tenuta a Firenze il 6 ottobre, in tutta l'area sono in programma assemblee, dibattiti, proteste e la costituzione di un comitato di lotta. Alternative non ce ne sono: perché anche un impianto di riciclaggio e compostaggio sarebbe marmosabile in un paesaggio così delicato e prezioso.

Qui sotto: il castello di Verrazzano. In alto: pinguini nell'Antartide.



**BESTIARIO**

di Giorgio Celli

**QUANDO I PINGUINI CI GUARDANO VIVERE**

Talora, mentre pianto un chiodo nel muro di casa mia per appendere un quadro, o quando, forse un po' di giinnastica da camera gridando hop! hop!, allorché, insomma, mi comporto in maniera inconsueta, scopro che il gatto mi osserva. Sta lì, sul divano, con gli occhi agrati e una espressione, lasciata e la curiosità. Mi viene il dubbio, allora, che da sempre ci siano nell'appartamento due etologi a confronto: un uomo che cerca di capire un gatto... e viceversa.

Non voglio affermare che il mio gatto si interroghi sui motivi filosofici del mio comportamento, ma è certo che la bestiola si adopera di interpretarne il significato. Tutto quel mio gesticolare non sarà il prologo di qualcosa di imprevedibile e pericoloso? La sopravvivenza di un animale dipende anche dalla sua capacità di fare qualche piccola previsione, e di mettersi con un ragionevole anticipo "in allarme".

La sensazione di venir posto dagli animali "alla gogna etologica" l'ha provata anche Cherry Kearton, un naturalista avventuroso che ha studiato i pinguini per molti mesi su una sperduta isola dell'Antartide. Si pensi che dell'ampiezza di circa sette chilometri quadrati, approda, all'epoca degli amori, un popolo di alcuni milioni di pinguini. Questi uccelli, inetti al volo, ma formidabili nuotatori, e pescatori subacquei, hanno cominciato subito a frequentare l'ornitologo, entrando a piaciamento nella sua tenda. Ero io che studiavo i pinguini, si è domandato a un certo punto Kearton, o erano loro che osservavano un esemplare della nostra specie? In tal caso, conclude tra il serio e il faceto, spero di non aver fatto fare una cattiva figura agli uomini.

**LA RICERCA**

**RUBBIA E IL DINOSAURO**

Il Cern, tempio europeo della fisica, ha trent'anni e lo dimostra. Il disimpegno dell'Inghilterra, che del finanziamento annuale, l'ipertrofia degli organici, una certa stanchezza, per non dire crisi dell'idea stessa che fu alla base dell'iniziativa inducono molti a ritenere che l'organizzazione internazionale abbia davanti a sé un futuro per lo meno grigio. Tra i critici figura Carlo Rubbia che, pur conservando la responsabilità delle scelte strategiche dell'ente per quanto riguarda le grandi macchine acceleratrici (o forse proprio per questo), ritiene giunto il momento di disegnare una geografia diversa della fisica europea.

Nella nuova geografia, dice il premio Nobel, l'Italia deve avere una posizione non più secondaria ma eminente, in armonia col grande contributo dato dai nostri studiosi a questo ramo della scienza. Mania di grandezza o di "grandeurs" alla francese? No, risponde Rubbia, soltanto una più equa distribuzione della torta che viene a crearsi col ridimensionamento del Cern, «dinosaurio in via di estinzione».

Lo scenario di Rubbia prevede un laboratorio di fisica al Nord, che è poi l'"Era" costruito dai tedeschi, un laboratorio al Centro dell'Europa (il Cern); e uno al Sud, cioè in Italia, consistente in un grande acceleratore che consenta al Vecchio Continente di conservare la supremazia nella fisica delle alte energie. L'acceleratore in parola è l'"Eletrosatron" di Antonino Zichichi? Non esattamente, risponde Rubbia. Zichichi ha visto giusto con "Eletrosatron" ma una meta così ambiziosa va raggiunta passando per un gradino intermedio.

GIOVANNI MARIA PACE

FORI IMPERIALI